

# Polvere di stelle

**L**o spazio «Pattern room» della collezione d'arte contemporanea Achille Maramotti, così denominato perché in passato era il cuore dell'ex fabbrica, ospitando la sezione creativa dell'azienda di moda Max Mara, presenta sino al 22 febbraio «Scenario»: sei opere (quattro realizzate per l'occasione) dello scultore Gianni Caravaggio (Rocca San Giovanni, Chieti, 1968). Il titolo si riferisce alla possibilità dei lavori dell'artista di produrre «azioni cosmogoniche», capaci di modificare lo spazio relazionandosi tra loro e con l'osservatore e mantenendo una propria autonomia dettata anche dall'uso di materiali poco usuali per la scultura (lenticchie, borotalco). Per l'occasione l'editore Gli Ori pubblica un volume curato dal filosofo Federico Ferrari e dall'artista stesso, che abbiamo intervistato.

**Gianni Caravaggio, il critico Giorgio Verzotti ha scritto di lei come di un «demiurgo, ossia un artigiano, un lavoratore pubblico, il cui atto è insito nell'opera più che nelle intenzioni dell'artista, in quanto l'opera è concepita come disposizione a creare mondi possibili». Si riconosce in questa definizione?**

Il mistero di un'opera, a ben guardare, nei migliori casi è costituita da una semplicità sconvolgente, non è macchinoso o «concettuoso», ma è proprio così che apre la sua complessità. Il dipinto «La tempesta» di Giorgione, ad esempio, appare pittoricamente di una naturale semplicità eppure cela il mistero della creazione che si attua ogni qual volta noi osserviamo questo quadro. Questo mistero della creazione è il mistero del tempo come ce lo indica la radice «tempus». Lo stesso mistero della creazione lo celano i «concetti spaziali» di Lucio Fontana, e Brancusi, Duchamp, Wolfgang Laib e Luciano Fabro. Quest'ultimo è stato il mio docente a Brera. La mia idea specifica dell'opera d'arte come «atto demiurgico» si basa proprio sul mistero della creazione e in specifico ricerca la potenzialità reale insita nella dina-



Tre opere installate alla Collezione Maramotti: da sinistra, in senso orario, «Poco prima del sistema solare (Shortly before the solar system)» (2008), «Principio con testimone» (2008) e «Lo stupore è nuovo ogni giorno (Astonishment is new each day)» (2008). Sullo sfondo, Gianni Caravaggio mentre installa «Poco prima del sistema solare»

mica possibile dell'opera. Essa è strutturata come possibilità costante e ciclica di un atto cosmogonico e quindi demiurgico.

**Lei sembra tenere in grande considerazione anche il «fruitore» del suo lavoro: lo ha fatto fin da opere come «Giocami e giocami di nuovo» del 1996. Chi è per**

lei il pubblico e come «interferisce» con la sua attività?

Proprio con l'opera che lei cita ho iniziato una riflessione sull'atto artistico in relazione a chi lo esegue e al pubblico che ne «usufruisce»: tutto si è poi precisato e condensato successivamente in «Cosmica» del 2006 e soprattutto in «Dispositivo per creare spazio» dell'anno scorso. Uno degli ultimi lavori in questo senso è «Principio» (2008): punto originario di partenza, concreto e continuo, per creare lo spazio attraverso il lancio di alcune sfere. L'idea che l'atto artistico possa essere attuato e rinnovato, ogni qual volta ci si relazioni con l'opera, pone uno sguardo nuovo sulla questione della centralità di quest'ultima, dopo che sembrava sul punto di divenire fossilizzante e fossilizzata. Dal mio punto di vista l'opera è avvertibile come dispositivo per atti demiurgici e si radica nella visione del mistero, ma anziché emarginare lo spettatore, allontanandolo, lo integra come elemento fondamentale e strutturale del «gioco» della creazione. Infatti uno dei lavori s'intitola «Lo stupore è nuovo ogni giorno» ed è proprio lo stupore l'essenza che rinnova l'atto artistico.

**Perché nella sua produzione c'è un'attenzione costante alle teorie scientifiche?**

Con una domanda del genere purtroppo si rischia di essere catalogato come qualcuno che «applica» delle teorie scientifiche; le sembra che, essendo interessato all'essenza del processo creativo, io possa non essere interessato al pro-

**Astri di talco nella cosmogonia di Gianni Caravaggio presso la Collezione Maramotti: «Fra duemila anni le attuali scoperte scientifiche saranno mutuate in racconti mitologici. Nel mito, si conferisce ai paradossi il diritto di esistere come immaginario»**

cesso della creazione dell'universo sia in forma scientifica sia mitologica? Lei provi a immaginare le nostre cosiddette teorie scientifiche fra duemila anni: esse saranno mutuate in racconti mitologici; infatti, nel mito, ai paradossi si conferisce il diritto e la bellezza di esistere come immagini. L'essenza è che rimangono le forme dell'immaginazione temporale e spaziale dell'uomo che si interroga della sua esistenza. Dall'antichità questo tipo di riflessione è stata definita «metafisica»; poi magari l'universo si fa beffa di noi, come scriveva Nietzsche, perché la sua realtà per noi rimarrà inconcepibile, ma intanto siamo esaltati dal mistero che questa nostra attività di spreco di energia assoluta, la metafisica appunto, ci conferisce.

**Può descrivere le opere concepite per la collezione Maramotti?**

Il termine «Scenario», indicato come titolo, non ha nulla a che fare con la natura scenografica, né è la «messa in scena» di una narrazione specifica. Nonostante ciò l'immaginazione individuale potrebbe creare una narrazione propria tra la dinamica dei sei lavori di questo appuntamento. La mostra vuole dare visione al «fascino» che si lega all'immaginare l'inizio. Tutte le opere presentano forme di azioni cosmogoniche, azioni che creano lo spazio: esse costituiscono dunque delle ciclicità che si relazionano, creando uno scenario cosmogonico e formando un teatro dell'arte.

**In che modi si è sviluppata la collaborazione con il filosofo Federico Ferrari?**

L'ho invitato a collaborare perché condividiamo la stessa visione: radicare l'opera d'arte nel suo senso di origine, intendendola non come «cosa» passata, ma come inizio continuamente possibile. Ferrari, nello specifico, ha seguito e in parte interagito nel processo di ideazione e realizzazione. Il risultato è un modo nuovo di descrivere e pensare l'arte, un modo vivo che cerca di fruire, toccare e pensare la complessità evocativa e temporale della sua immagine. Una nuova relazione vitale tra arte e fruizione.

■ Stefano Luppi